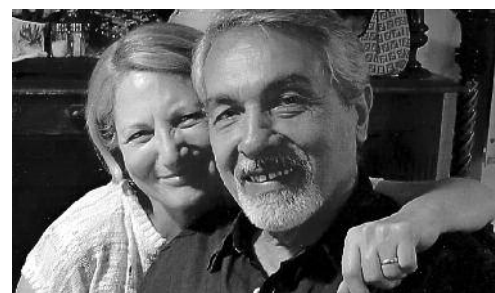


...Perché Piansano?

Dall'innamoramento alla scoperta dei limiti. Parabola nell'indice di gradimento di un piansanese d'elezione

intervista ad Antonio Santoro a cura di Antonio Mattei



Antonio Santoro con la moglie Anna Maria

Rispolveriamo questa rubrica - in effetti mai dismessa, anche se non sempre presente - che per diversi anni è stata quasi fissa nel nostro periodico per documentare le trasformazioni architettonico-abitative del vecchio paese. Trasformazioni che in realtà erano anche aspettativa/auspicio di una diversa sensibilità negli stessi abitanti del posto, una maturazione culturale, lenta

ti sono stati considerati un potenziale, e gli interventi pubblici manutentivi si sono susseguiti talvolta senza convinzione, come "atto dovuto", sotto la pressione di mode estetiche e correnti di opinione. Nella migliore delle ipotesi si è assecondato un mercato privato senza un complessivo progetto pubblico di riqualificazione e promozione, invero difficile e complesso.



per definizione, circa il complesso rapporto di dipendenza/ripudio/senso-di-colpa/riscoperta con il centro storico, il nostro "cuore di tufo". Processo laborioso ed epocale, comune a tutti i piccoli centri dell'Italia contadina e periferica che hanno vissuto lo spopolamento nell'età industriale e solo dopo si sono accorti di un enorme potenziale che però non sempre si è saputo valorizzare al meglio. Non sempre e non da tutti, anzi, i centri storici abbandona-

ti. Ciò, forse, per il fatto che il processo di reinsediamento è avvenuto quasi esclusivamente ad opera di forestieri, ossia persone venute da fuori e quindi in grado di vederci con altri occhi, di apprezzare quanto da noi trascurato. Sono passati più di vent'anni dalla pubblicazione di *Cuore di tufo*, quella sorta di riflessione ad alta voce sullo spopolamento del centro storico di Piansano, ma nella popolazione locale non sembra essersi notato alcun significativo mutamento



di indirizzo - se non occasionalmente o in maniera del tutto marginale - nel recupero abitativo del vecchio borgo e soprattutto nella filosofia ad esso sottesa. L'apertura di una pizzeria (oggi peraltro di nuovo chiusa), un minimo di arredo urbano e qualche animazione estiva, senza dubbio lodevoli in sé, quantomeno come segnali di una presa di coscienza, non bastano a indicare un'inversione di tendenza nel sentire comune, e le giovani famiglie che scelgono di vivere nei vicoli e piazzette aviti sono tuttora un'esigua minoranza. Che tale è destinata a rimanere, temiamo. Perché trattasi di scelte abitative e stili di vita di nicchia, certamente non maggioritari, e forse sarà già tanto se continueranno a convivere con i nuovi gusti e modelli senza esserne soppiantati del tutto.

E' ancora esterno, il ripopolamento del vecchio paese, e per di più in gran parte stagionale, legato al periodo estivo e a poche altre occasioni festive nel corso dell'anno. Con una mutazione al suo stesso interno per il naturale avvicendamento generazionale, a distanza di un quarantennio circa dai primi arrivi. Genitori invecchiati e figli divenuti autonomi con la loro vita altrove hanno fatto rivedere esposti diversi cartelli "VENDESI" sulle prime proprietà ristrutturate. E dove gli ospiti si sono mantenuti fedeli con presenze ormai trentennali o giù di lì, è evidente il passare degli anni nelle vicende famigliari e nell'innalzamento dell'età media degli *aficionados*.

Al tempo stesso nuova gente è arrivata e nuovi angoli sono stati recuperati, a volte con una "fantasia" incredibile nella riconversione e nel riuso abitativo di relitti da suburbio. Un flusso ininterrotto, sia pure ridimensionato dalla crisi e dalla stasi del mercato immobiliare. E anche più maturo, forse, ossia desideroso di trovare, insieme con la quiete dei piccoli centri, anche i germi di una vitalità che ne faccia intravedere un futuro. Non una "casa di riposo" ma una "casa", un modello di esistenza in un sistema articolato e integrato con il territorio in grado di offrire opportunità e prospettive. Progetto ambizioso e di lungo termine, che chiama in causa enti e popolazioni e presuppone capacità di visione e volontà comuni. Impresa titanica, di cui più volte abbiamo ragionato su queste stesse colonne. Ma anche "provocazione" che merita attenzione, suggerimento che ci viene da occhi esterni, da chi ha scoperto questo angolo perduto di mondo



e se n'è innamorato al punto da desiderare che non si avvolga su se stesso. Sfida ineludibile e obiettivi non impossibili da raggiungere, come dimostrano tentativi coraggiosi e intelligenti di altri contesti amministrativi e culturali. E forse unica alternativa possibile all'invecchiamento e alla rassegnazione, al vivacchiare di una comunità civica nella stanca ripetizione di rituali collettivi destinati a coinvolgerci in modo sempre più epidermico.

In questi giorni d'estate ci siamo incontrati con Antonio Santoro, un "romano" che di una vecchia stalla con fienile alla *Venarella*, all'imbocco della salita del Piano, ha fatto una residenza più che dignitosa e perfino civettuola, per gli standard del luogo. Per la verità, con Santoro,

i cui soggiorni in paese sono ormai ultradecennali, c'eravamo conosciuti casualmente qualche anno addietro; diciamo che ora ci siamo rivisti e abbiamo potuto fare quattro chiacchiere in libertà. E' un distinto signore sulla settantina, di origini napoletane ma vissuto professionalmente nel nord Italia, dov'è stato manager aziendale prima di trasferirsi a Roma con la famiglia: moglie ex insegnante, un figlio presidente di circoscrizione al Comune di Roma e una figlia (la più accanita sostenitrice del progetto Piansano) funzionaria di una nota casa farmaceutica italiana. Persona di modi cortesi e apertura di interessi, cominciamo col farne la conoscenza chiedendogli di raccontarci direttamente di sé. E inevitabilmente la domanda iniziale è...

...Perché Piansano?

Mi scuserai se devo partire un po' da lontano. Nel 1995 decisi di trasferirmi a Roma con la famiglia, dopo dieci anni di permanenza a Modena, dove vivevo in una villetta con un piccolo giardino che mi permetteva, nel tenerlo in ordine durante il fine settimana, di staccare dai problemi quotidiani del lavoro. Pur essendo un appassionato di vela e di mare, in quel periodo avevo imparato ad apprezzare un nuovo approccio alla natura, forse perché continuavo a parlare di alberi come in barca, di corde e di tiranti come di cime sartie. In breve, avevo preso l'abitudine, anche con i familiari, di adattare molti termini marinai alla nuova realtà e questo mi consentiva di non allontanarmi dalla mia passione, almeno fino a quando, in agosto, non si andava tutti al mare, barca compresa.

Trasferendomi a Roma, e abitando nelle vicinanze del Vaticano, mi accorsi presto che la grandezza, la bellezza e la frenesia di una città

come Roma, non poteva concedermi anche quei fine settimana rilassanti fatti di zappa e di potature che, dopo averli goduti per tanti anni, cominciavano a mancarmi...

Non vorrai mica dire che sei venuto a Piansano per fare il contadino-giardiniere?...

Certo che no, in realtà c'entra sempre la mia antica passione marinara. Dopo quasi cinque anni di vita romana - lavoro e traffico, traffico e lavoro, formula alla quale non volevo proprio rassegnarmi - un bel giorno Bruno, un carissimo amico, funzionario di banca a Viterbo, conoscendo appunto la mia passione per il mare mi invitò a pranzo nel viterbese. Andammo a Marta e lì ci fermammo a pranzo da "Otello". Fu tutto una grande sorpresa, la tavola, i colori del lago illuminato da un sole stupendo e la vista di quelle barche che veleggiavano verso l'isola Bisentina. Dopo il caffè Bruno fa: *"Adesso andiamo, ti faccio vedere qualcosa che certamente ti piacerà ancora più di quanto hai già visto"*. Giungemmo a Capodimonte e fui rapito dalla bellezza del centro storico, dal porticciolo che conteneva un folto numero di imbarcazioni a vela e da una tranquillità che si respirava nell'aria: una settimana dopo avevo trasferito anche la mia barca in quel contesto che io consideravo un'opportunità da cogliere al volo e non solo per la barca.

Ma tra Capodimonte e Piansano c'è una bella differenza.

In effetti. Ma fu lì che io e mia moglie cominciammo a trascorrere con grande spirito di adattamento, per i due anni successivi e solo nel periodo estivo, le nostre vacanze in barca. Durante il giorno sole e bagni, e il pomeriggio escursioni finalizzate a conoscere questa nuova terra, la Tuscia viterbese.

Ma gli anni cominciavano a lasciare qualche segno di troppo sulle nostre velleità di adattamento a situazioni non proprio comode, e quindi un bel giorno decidemmo di metterci alla ricerca di qualche abitazione economicamente non impegnativa, magari da ristrutturare. Scartammo immediatamente Capodimonte poiché, già all'epoca, molto costosa, e decidemmo di organizzare una ricerca nel raggio di sette, massimo dieci chilometri dal porto, dove avremmo continuato a tenere l'approdo per l'imbarcazione. Dopo estenuanti ricerche, un giorno accadde che, venendo giù dalla discesa che da Tessennano porta a Piansano, nell'affrontare un tornante, incorniciata da una folta vegetazione, intravidi la sagoma di un paesino, arroccato su un cucuzzolo, sul quale svettava una torre con orologio. Mi fermai e scattai la mia prima foto. Era Piansano.

In effetti è la visione che appare arrivando in paese dalla strada del Piano, la stessa che ha ispirato la celebre poesia "Piansano" del nostro Ennio De Santis ed è stata usata come copertina della raccolta di rime "Io la vedo così" dall'altro nostro poeta popolare Pèppe Melaragni.

Mi fa piacere saperlo, perché quell'immagine l'ho conservata come una reliquia. Ci fermammo dunque per qualche ora per conoscere meglio il posto, facemmo tutto il borgo vecchio, la salita che porta alla vecchia chiesa fino a raggiungere il palazzo comunale, la celebre loggetta che è diventata logo di questo giornale. Non avemmo tempo per continuare la visita, ma ci piacque e tanto bastò per metterci alla ricerca, attraverso una nota società immobiliare, di una abitazione che stesse in paese e avesse la disponibilità di un piccolo spazio esterno. Trovammo una vecchia stalla e fienile, proprio giù per la discesa da Tessennano, che negli anni era stata trasformata in officina per fabbro [quella di Tonino Lanzi, ndr], quasi abbandonata e difficile da immaginare come avremmo potuto modificarla. La girammo tutta intorno, all'interno, sopra, sotto, e quel pezzetto di spazio esterno che tutto sembrava fuorché un giardino. Io, mia moglie e i figli - perché in quell'occasione c'erano anche loro - ci guardammo negli occhi e decidemmo di comprarla.

Ma poi è stata trasformata in modo sorprendente. E' davvero inimmaginabile, vedendola ora, la situazione originaria.

Sì, perché a questo punto l'interrogativo che ci ponemmo fu: realizzare qualcosa di semplice e poco costoso, oppure qualcosa di carino che potesse essere di sprone ad altri insediamenti e ipotizzare, magari, la realizzazione di un prolungamento del vecchio borgo? Optammo per la seconda ipotesi, decisione che ci portò a spendere qualcosa in più di quanto avevamo messo nel conto, e partimmo per questa nuova avventura. Affidammo l'incarico della progettazione al geometra Bernardino Di Francesco e l'esecuzione dei lavori all'impresa edile Bonarelli di Toscana che aveva molta esperienza nel recupero di beni culturali (ne basti ricordare, tra gli interventi più importanti, quello della chiesa di S. Rosa a Viterbo). Finalmente nel 2004, grazie anche alla collaborazione di alcuni abili edili di Piansano, terminammo i lavori e ci organizzammo per trascorrere l'estate imminente. Nei lunghi pomeriggi assolati, all'ombra di un grande noce, cominciai a conoscere gli anziani che avevano gli orti nelle vicinanze e che per me





rappresentavano la biblioteca vivente del paese: racconti, aneddoti e riferimenti che presto mi portarono a conoscere le belle persone e le belle cose di questo insediamento rurale.

Parole che suonano consolatorie per chi è del posto e magari si sente rivalutato nella sua semplice quotidianità. Sembra di riascoltare la celebre definizione che ne dette Bonaventura Tecchi a metà degli anni '50: "Piansano, rustico e gentile"...

In effetti abbiamo trascorso stagioni serene e rilassate alla continua ricerca di eventi che ci coinvolgessero per meglio comprendere lo spirito che animava questi nuovi compagni di vita: la banda, la solennità delle festività religiose, gli sbandieratori, le partite allo stadio, con la nipotina di pochi mesi sulle spalle, erano gli appuntamenti ai quali non potevo mancare...

Hai detto erano?

Purtroppo sì, perché negli anni si sono persi questi appuntamenti, espressioni ad ogni latitudine di aggregazione e socializzazione, e presto, anche per noi, si è generato un vuoto di interessi verso questa cittadina che, anche se con molte perplessità manifeste dei residenti, ci aveva comunque ospitati per oltre dieci anni. E' così che, a malincuore e poco alla volta, abbiamo cominciato a renderci conto che stavamo per essere fagocitati da una comunità che vive di passato, che vive una fuga di giovani senza precedenti perché chi ne ha le responsabilità politiche e morali forse non ha messo in campo strategie finalizzate a creare ricettività turistica, studentesca, vista la vicinanza a Viterbo, oltre, ovviamente, all'agricoltura.

Ma forse è la delusione di chi aveva riposto troppe speranze in questo *buen retiro*...

Forse. Ma ditemi come si fa, a sette chilometri da uno dei laghi turisticamente più importanti del centro-sud d'Italia, a chiudere gli esercizi commerciali, ad agosto, per ferie; ditemi come si fa a tenere chiusi i negozi la domenica; ditemi come si fa a non incentivare l'apertura di ristoranti; ditemi come si fa a non organizzare eventi di qualsiasi natura per attrarre turismo... Vorrei che qualcuno mi spiegasse come mai, nonostante i ritorni economici che l'eolico continua a destinare a questo paese, non si riesce a dare vita ad un progetto articolato, magari a medio-lungo termine, che possa creare opportunità di lavoro ai giovani piansanesi; vorrei che qualcuno mi dicesse perché non si promuovono iniziative capaci di coinvolgere una più ampia platea di persone e non sempre e soltanto i soliti noti. E intanto la fuga di risorse continua. Vorrei sbagliarmi, ma sembra di vivere gli effetti di un progetto incomprensibile: attendere il loro rientro da vecchi per una questione di bizzarro equilibrio demografico, fatto di persone non più giovani come lo scrivente.

Concludo ricordando che quel borghetto al quale facevo riferimento non si è mai realizzato, è rimasto solo un sogno, che ha lasciato spazio a terreni incolti e abbandonati, oltre a discutibili strutture incomplete e... tanto amaro dentro. Ma forse, come dicevamo, poiché sono solo ospite di questa cittadina, pretendo troppo.

(a-am.santoro@libero.it)

Benvenuta marescialla

Eh, signori miei, prima o poi dovevamo farci i conti, con questo dilemma. Qual è la forma femminile di *maresciallo*? *Marescialla*, non ci sono dubbi. E anche quando non ci sono mai stati precedenti a confortarci nell'uso, dovremo scegliere la forma femminile senza esitazioni. Non è solo questione di lingua - che in ogni caso si adatta anch'essa alle necessità dei parlanti - ma anche di società, di costume, di cultura. E con l'avanzare delle donne in ruoli finora esclusivamente maschili, si impone di conseguenza anche l'adozione di neologismi, o meglio di versioni al femminile di nomi di professione finora esclusivamente maschili. Persistere nelle forme maschili - anche giustificandoci che il termine è riferito impersonalmente alla carica e non a chi la ricopre - è anch'esso una forma di maschilismo. Perciò ci dev'essere l'avvocato e l'avvocata, il deputato e la deputata, il ministro e la ministra..., facendo salve all'occorrenza le desinenze femminili in *-rice* ed *-essa* e sostituendo l'articolo *il* con *la* nei nomi di professione in *-e*: il vigile e la vigile, il giudice e la giudice, il presidente e la presidente... e via "femminilizzando". Nel caso di *marescialla* si dirà che il termine è entrato nel linguaggio familiare per indicare ironicamente una donna autoritaria e "coi pantaloni" ("Ah, quello ha sposato una marescialla!..."), ma siamo convinti che il suo uso corretto - destinato inevitabilmente ad associarsi all'immagine personale delle nuove militari, soprattutto dell'Arma - ne consacrerà la piena legittimità linguistica con la dignità e il rispetto che gli compete.

Tutto questo preambolo per dire che anche a Piansano abbiamo una marescialla. E' la prima in paese e dunque merita, più di altri, di essere presentata come si conviene. E' la *marescialla ordinaria* **Emanuela Cerquoni**, che da luglio scorso è stata assegnata alla nostra stazione carabinieri. *Ordinaria* nel senso che è di grado più alto rispetto al maresciallo *tout court* e può diventare *capo*, poi *aiutante*, infine *luogotenente*, il massimo della carriera di sottufficiale dell'Arma. Ve la presentiamo in due parole. E' originaria di Toscana, ha trentasei anni, è sposata ed è madre di due bambine, di uno e otto anni. Si è arruolata nell'Arma poco più di dieci anni fa, ha frequentato il corso a Velletri e quindi è stata destinata in servizio prima a Napoli centro e poi alle stazioni di Santa Severa/Santa Marinella, in provincia di Roma. Insomma non le manca l'esperienza e il contatto diretto con la gente. Ora è stata "avvicinata a casa" per via della doppia maternità, e siamo lieti che la tranquillità dei nostri paesi le consenta di coniugare per quanto possibile le esigenze di servizio con quelle della famiglia. Il suo caso è emblematico infatti delle maggiori difficoltà di una donna nello svolgimento della professione, pur non mancando preparazione e dedizione assoluta. E' appena il caso di accennare, per esempio, al fatto che la marescialla Cerquoni ha due lauree, una magistrale in lingue conseguita all'università di Viterbo e una triennale in scienze politiche all'università di Firenze, e sicuramente rappresenta il nuovo apporto nell'Arma di competenze e preparazione culturale delle nuove generazioni. Un grosso benvenuto dunque da parte nostra, con l'augurio di buon lavoro e di una proficua collaborazione con tutti per il miglior servizio possibile alla popolazione.

Ah!, dimenticavamo: non c'è nessun "cambiamento al vertice", ossia nessuna sostituzione di comandante, come s'è sentita circolar voce in paese. Si tratta di semplice assegnazione all'organico della stazione, il cui comando è tuttora affidato al maresciallo aiutante Antonino Vicario. Il quale, come si ricorderà, è a Piansano dagli inizi del 2012 e dunque vanta ormai un "grado" in più, sconosciuto nella carriera militare: è "dei nostri"!

